



## notiziario di collegamento

### EDITORIALE

Gli articoli apparsi su diversi quotidiani riportano i dati di un'indagine riguardante la salute mentale dei bambini inglesi: uno su quattro presenta "disagi psichici". Le cause, secondo la Mental Health Foundation, (Fondazione per la salute mentale) sono: l'assenza di rapporti familiari, l'eccessiva competizione presente nella scuola inglese, le troppe ore trascorse dinanzi al televisore, la recessione economica che ha colpito il paese. Le riflessioni che scaturiscono leggendo gli articoli non vanno tanto ai risultati dell'indagine, sicuramente allarmanti, quanto alla stretta connessione che esiste tra uomo e ambiente.

In ogni ricerca in campo psicologico l'uomo non è mai oggetto di indagine come entità a se stante ma in rapporto con l'ambiente in cui vive. Ambiente non inteso come dimensione naturale, ma come spazio che circonda l'individuo in cui si trovano cose e persone, che si possono raggiungere, conoscere, ma che possono anche imprigionare, impaurire. E' dentro questo rapporto ambivalente con la realtà

che ciascuno costruisce il proprio essere nel mondo dove, essere nel mondo, come scrive Galimberti, non è solo abitarlo ma possederlo proiettandovi il proprio sè.

Il ritiro dal mondo sperimentato come incapace di accogliere il proprio modo di essere e di esprimersi decreta l'inizio della patologia.

Quanto più si riduce l'interesse per il mondo tanto più aumenta l'isolamento e la capacità di rispondere alle proprie esigenze e a quelle degli altri, altri che finiscono con lo spingere in spazi sempre più ristretti chi ha abbandonato ogni forma di dialettica con la realtà.

La storia sociale mostra come le risposte istituzionali al disagio psichico, siano state non quelle di un reinserimento dell'individuo nell'ambiente perchè potesse reinvestire sul mondo, ma forme di riabilitazione che, memori di antica prassi, paradossalmente, pretendevano di realizzare una reintegrazione nella comunità isolando il soggetto in spazi chiusi e restrittivi, ove un clima di controllo poliziesco ne perpetuava di fatto l'esclusione.

La legge 180 ha decretato la fine di quel sistema, ma ancora vivo è il pericolo di strutture che funzionino secondo il modello asiliare in cui atteggiamenti assistenziali prevalgono su un confronto dialettico con la persona, perchè l'obiettivo finale è quello di restituire all'individuo il mondo che gli appartiene. Questo è possibile nella misura in cui una riappropriazione sociale - collettiva del disagio psichico crei un ambiente accogliente che permetta alla persona di sentirsi parte attiva in questa presa di possesso della realtà.

L'assenza di una cultura nel territorio di questo bisogno continua invece a generare atteggiamenti in cui si è delegato a istituzioni, o chi per esse, la presa in carico di tali soluzioni.

Si creano così ancora nella collettività forme di pietismo che di fatto non rendono giustizia alla persona, disconoscendone il suo valore e le sue risorse.

*Anna Maria Rolleri*

## GITA NELLE TRE VENEZIE

Per la gita estiva del Mosaico c'erano due proposte: la prima di espatriare verso la Francia e precisamente a Chamonix, la seconda di stare in Italia e visitare parte del Veneto.

Poichè gli obiettori che ci accompagnavano non potevano recarsi all'estero abbiamo deciso per l'Italia.

Il 10 settembre tutti puntuali e contenti ci siamo ritrovati a Chiavari e Lavagna e siamo partiti. Durante il percorso ci siamo fermati a Mantova e abbiamo visitato il Duomo (molto interessante dal punto di vista artistico), la piazza e il battistero e alle 12.30 siamo andati a mangiare al ristorante: tutti hanno trovato ottimo il pranzo!

Finito di mangiare abbiamo ripreso il viaggio: la prima sosta è stata Bassano del Grappa famosa per il suo ponte di legno dedicato agli alpini. Siamo ripartiti e verso sera abbiamo raggiunto l'albergo che ci ha ospitato. L'ambiente era modesto ma accogliente e si mangiava bene.

Il giorno seguente ci siamo recati a Cortina, il tempo non era bello ma non piovava. Abbiamo visitato la chiesa e la via principale ricca di bei negozi. Abbiamo

visto anche il lago di Misurina ed alcuni di noi sono andati in pedalò sul lago.

Abbiamo anche potuto scorgere le tre Cime di Lavaredo, sebbene un poco coperte dalle nubi. Al ritorno siamo passati per Longarone, cittadina ricostruita dopo l'inondazione causata dallo straripamento della diga del Vajont.

Domenica abbiamo visitato Feltre. Ciascuno di noi ha avuto impressioni diverse su questo luogo: Giuseppe è rimasto colpito dall'aspetto piacevole del luogo, Carlotta lo immaginava più antico mentre per Sandro l'impressione è stata di un luogo rilassante con gente molto cordiale.

Al pomeriggio molto presto siamo partiti per S. Martino di Castrozza. Prima di arrivare in questo luogo di montagna siamo andati in ovia. Peccato che c'era molta nebbia e poco sole!

Il giorno seguente la nostra meta è stata Venezia. La prima tappa è stata Murano dove abbiamo visto al momento la lavorazione in vetro soffiato di una ampolla e un cavallino; Carlotta è rimasta affascinata da come ancor oggi si lavori il vetro. Da lì siamo approdati in piazza San Marco e dato che tutti erano affamati abbiamo

pranzato.

A Venezia abbiamo visitato il ponte di Ri Alto e girato a piedi le "calli" (vie). Siamo andati anche alla chiesa dei Frari bellissima per le pitture e sculture. Al ritorno ci siamo recati nella basilica di San Marco e all'uscita abbiamo potuto ascoltare le ore battute dai famosi mori di bronzo. La giornata si è conclusa col prendere il vaporetto, e quindi le macchine per recarci in albergo.

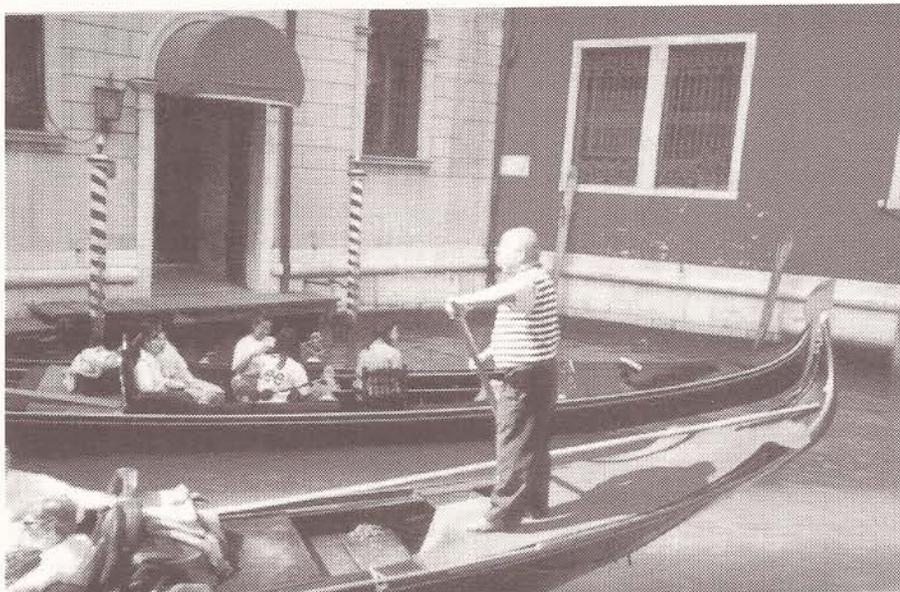
Giunti all'ultimo giorno di vacanza, ci siamo messi sulla via del ritorno. Lungo il percorso ci siamo fermati a Verona dove abbiamo visitato l'Arena, la Piana dell'Elba e la chiesa di S. Zeno. Da qui abbiamo preso l'autostrada che ci ha riportati a casa.

Nel complesso siamo rimasti tutti soddisfatti per la gita che abbiamo potuto fare, anche se chi ha rivisto Venezia a distanza di anni ha provato un poco di delusione per le condizioni ambientali di degrado in cui si trova.

"Noi del Mosaico"



"COM'E'DA TRISTE VENEZIA" vignetta di Diana Ansaldi



C'è da dire che il tempo, durante il giro del Veneto, è stato ottimo per girare senza pioggia, nè con troppo sole.

Partiti da Chiavari ci siamo fermati a Mantova, dove abbiamo visto il lago Superiore e due belle piazze con dei bei palazzi.

Ivi abbiamo mangiato bene in una trattoria, così bene che mi sono sentita di spiccare il volo verso la meta di Feltre con un piccolo gioire per aver mangiato roba leggera e nutriente.

Al pomeriggio, tardi, dopo 400 km, siamo arrivati a Feltre, un paesino tranquillo e in una locanda a Pedavena; dopo essere stati a Bassano del Grappa, ricca di negozi in centro, abbiamo visitato il ponte di "per un bacin d'amor successero tanti guai". Carino è il ponte: dal di fuori ricoperto tutto in legno e frequentato da molta gente che guarda il fiume che gli passa sotto scrosciante a cascatelle.

Il secondo giorno siamo partiti da **Feltre per Agordo-Cencenighe-Alleghe-Caprile-Malga Ciapela (Marmolada)-Falzarego-Cortina d'Ampezzo**. Quest'ultima ricca di bei negozi si estende in una ridente e riposante conca fra i monti. Infine abbiamo fatto tappa al lago Misurina: ivi quattro di noi sono andati sul lago in pedalò. Io e gli altri abbiamo fatto una passeggiata corroborante per i polmoni e le gambe intorno al lago.

Il terzo giorno siamo partiti sempre da Feltre per San Martino di Castrozza e prima di arrivarvi siamo andati in funivia

sul monte Tognana.

All'andata dalla cabina della funivia si

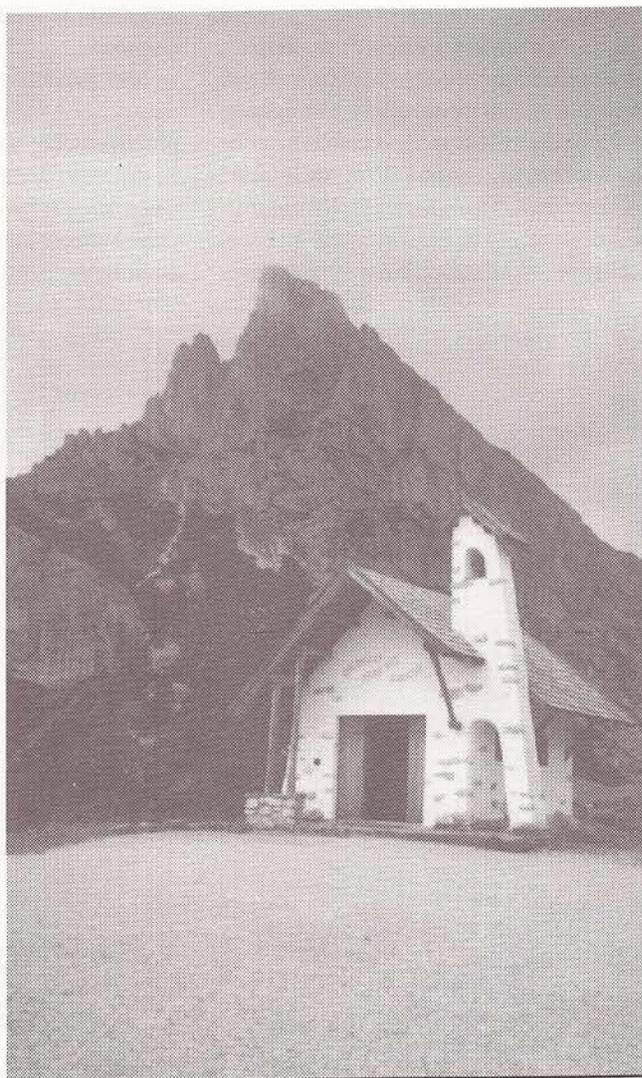
allontanava debolmente, dopo essere sorto, il panorama dei paesetti a valle. Poi siamo arrivati a San Martino di Castrozza, poi al passo Rolle; dopo di che siamo rientrati a Feltre.

Di Venezia posso dire che mi ha colpito Murano, dove un Maestro della lavorazione del vetro ha fatto sotto i miei occhi un'ampollina di antiquariato e un cavallino. Ad ogni meta la nostra compagnia si è divertita molto a guardare in giro sia la città che le opere in vetro a Murano. Dopo di che abbiamo preso per l'ultima volta per Pedavena.

Il quinto giorno l'abbiamo impiegato per far ritorno. Ricordo solo Verona, dove abbiamo fatto colazione ai giardini e poi abbiamo visitato l'Arena, molto bella, in pietra rosa. Poi ci siamo rimessi in viaggio attra-

verso il Veneto, la Lombardia, l'Emilia Romagna, la Toscana e infine la Liguria. Quando eravamo in Emilia Romagna il cielo era una nuvoletta leggera celeste e multiforme e guardandolo le nubi mi sembravano tanti balocchi e angioletti. Perciò ho denominato il rientro: **Viaggio verso il tramonto**.

G.G.



## ARTISTI NEL TIGULLIO

A partire dall'autunno 1991, l'Associazione Mosaico ha preso contatti con artisti operanti nel Tigullio allo scopo di promuovere iniziative aventi come obiettivo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle problematiche inerenti la salute mentale, così come forme di finanziamento per la propria attività di volontariato.

La pronta e generosa risposta degli artisti ha consentito di effettuare la prima edizione della Mostra Collettiva Itinerante "Artisti nel Tigullio" tenutasi nel corso degli anni 1992 e 1993 nelle città di Chiavari, Lavagna, Sestri Levante, Zoagli e Santo Stefano d'Aveto.

A conclusione di questo primo ciclo espositivo ci sembra significativo pubblicare l'interessante analisi che il prof. Ugo Carreca, critico d'arte, poeta e pittore ha voluto fare pervenire alla nostra associazione.

"Il successo delle manifestazioni artistico-benefiche promosse dal Mosaico mi fa pensare a un certo punto che questa benemerita istituzione ha la chiave per la risoluzione automatica delle varie crisi dell'arte e del suo mercato (o ritenute tali).

Da un lato il pubblico ha acquistato con

generosità e intelligenza, dall'altro i pittori hanno donato opere di pregio con nobile disinteresse economico e cioè con rinuncia piena a un compenso che non fosse la gioia di aver compiuto un gesto riguardante lo spirito al di sopra della materia e delle sue regole.

Da che mondo è mondo si parla di crisi nei confronti dell'arte. Si è sempre sentito dire: c'è la crisi dell'arte, c'è la crisi del mercato, le gallerie sono in crisi, c'è crisi di produzione (o c'è crisi di abbondanza di produzione).

Insomma, secondo una quantità di profeti più o meno attendibili, la nostra povera arte non ha mai funzionato a dovere. E invece l'arte vive attraverso i millenni e continua a vivere e a occupare il nostro pensiero, a riempire la nostra esistenza di un dono ininterrotto di fantasia, di esattezza, di purezza, a portarci nel campo affascinante della metafisica: che è la parte forse più ardua della filosofia, più ancora della critica che, secondo Benedetto Croce, rappresentava l'espressione più alta dell'intelligenza umana.

Si capisce che, cammin facendo, il Mosaico ha perfezionato sempre più la propria produzione di mostre. Dall'entusiasmo della prima affidata all'improv-

visazione, è passata per gradi a un vero e proprio ordine, a una condotta più selettiva, a qualcosa che, pur non incidendo sulla spontaneità e sul calore dell'offerta artistica, avesse o desse un vero e proprio fondamento direi professionale a questa attività.

I pittori vengono invitati personalmente a donare una loro opera "responsabile" da vendersi a un prezzo al di fuori di ogni consuetudine di mercato o propria dell'artista, un prezzo che faciliti l'acquisto, che aiuti a diffondere il senso e il gusto dell'arte e che d'altra parte favorisca particolarmente la conoscenza di quel dato pittore o maestro.

Dovrei dire una parola per la finalità assistenziale di queste manifestazioni. Ma di questo parlano i competenti, gli eletti che sanno che cosa vuol dire assistenza, amore al prossimo, alla società; che cosa vuol dire disponibilità al sacrificio di ore e di giornate intere, al disagio di accollarsi compiti talvolta gravosi.

Io capisco tutto questo ma mi limito al lato che più mi riguarda: il lato puramente artistico. E del resto fra le innumerevoli definizioni che sono state date dell'arte quella che, da sempre, più mi ha impressionato è quella che afferma che l'arte è amore".



*Inaugurazione della mostra collettiva itinerante a Sestri Levante nella primavera 1993.*

*Il malato di mente occupa nell'immaginario collettivo uno spazio rilevante ma solo perchè incute timore. Come superarlo, quali sono i passi verso un impegno più consistente del volontariato a fianco dei malati? Se si escludono i gruppi di mutuo-aiuto pochi sono i gruppi impegnati in questo settore*

## VOLONTARIATO E MALATTIA MENTALE: UNA DIFFICILE CONVIVENZA

(dalla rivista *Volontariato Oggi* n°4 aprile '93)

di Giuseppina Tazzioli – Salute Mentale ENAIP

La riforma dell'assistenza psichiatrica in Italia ed il diffuso, anche se incompleto, cambiamento di cultura nei confronti dei disabili psichici hanno contribuito a spostare l'accento dal puro controllo ad un intervento terapeutico/riabilitativo.

Il declino dell'istituzione manicomiale coincide con il cambiamento sostanziale ed uno spostamento dell'azione psichiatrica non più nell'istituzione totale come era il manicomio ma nella comunità, decentrando così lo sguardo dal malato di mente alla famiglia e all'ambiente in generale.

Il riconoscimento della complessità della malattia mentale, che porta con sé menomazioni a vari livelli, biologico, psicologico e sociale, è un presupposto euristico che ha anche un'enorme implicazione nella pratica della gestione della malattia mentale. Oggi infatti le ricerche in campo psichiatrico ci insegnano che la presa in carico del malato di mente non può essere compito esclusivo degli operatori psichiatrici né della famiglia ma che vi deve essere una presa in carico comune in un'ottica di integrazione di interventi.

Oggi ente, servizio, persona, si deve far carico delle proprie competenze e condividere la responsabilità dell'assistenza.

E' necessario che vengano attivate contemporaneamente una molteplicità di risposte che vanno dall'assistenza, alla terapia, al sostegno economico e lavorativo ecc.

E' proprio in quest'ottica di integrazione di servizi che si inserisce il volontariato che peraltro è storicamente assente in questo campo; né personalmente, né come associazionismo il disabile psichico ha trovato disponibilità di volontariato. Le ipotesi che possiamo formulare a tale proposito possono essere diverse: forse il

cambiamento culturale a cui accennavamo all'inizio non è ancora tale da non farci desiderare la presenza di istituzioni chiuse come il manicomio; esiste ancora dentro ognuno di noi una certa diffidenza nei confronti delle persone sofferenti di disturbi psichici che ci appaiono spesso imprevedibili e pericolose. In questo senso è abbastanza eloquente la stampa nazionale che continua a sbattere il mostro in prima pagina col fine di giustificare progetti più o meno mascherati di pericolosi ritorni a situazioni precedenti la legge 180.

Certo, il malato di mente non è l'anziano o l'handicappato che suscitano spontaneamente compassione e desiderio di essere d'aiuto; il malato di mente spesso non è docile, rifiuta suggerimenti, non mostra gratitudine, talora si oppone all'aiuto; quanto basta per scoraggiare l'intervento del volontario che desideri un po' di gratificazione e non voglia trovarsi nell'imbarazzo per non sapere cosa fare.

Oppure le ragioni sono ancora più profonde e vanno ricercate dentro l'umana tendenza a separare da noi tutto ciò che ci ricorda la nostra possibilità di follia, tutto ciò che ci porta a ricordare che la malattia mentale non è un fatto estraneo che nasce dal nulla e si sviluppa autonomamente ma si inserisce in una persona, è legato alla storia e alle caratteristiche dell'uomo, utilizza gli stessi meccanismi che tutti noi utilizziamo nella nostra attività psichica, lascia aree più o meno sane che permettono al malato mentale di recuperare delle possibilità.

Continuiamo ad avere un senso generale di sfiducia nei confronti delle possibilità di recupero del disabile psichico e ciò in contrasto con quanto mostrano le più recenti ricerche sul campo.

Il volontariato come forza ispirata a esi-

genze solidali avrebbe modo di esprimere la sua solidarietà in molte situazioni, sia come aiuto alle famiglie, che troppo spesso si ritrovano sole a dover supportare il peso dell'assistenza, sia come supporto alle strutture alternative, alle cooperative di lavoro e nell'organizzazione del tempo libero.

Nell'area psichiatrica vi sono ampi spazi accessibili all'intervento del volontariato alcuni più immediati, altri più delicati che richiedono una preparazione specifica e una disponibilità a mettere in discussione continuamente il proprio modo di operare.

Ma un campo particolarmente importante rimane quello dell'evoluzione culturale e dell'abbattimento di quei pregiudizi ancora troppo radicati nella nostra cultura.

L'integrazione di tutte le risorse e quindi anche del volontariato assume in quest'ottica la finalità, da una parte di riconoscere la complessità di alcune condizioni di sofferenza e dall'altra di attenuare quei meccanismi di emarginazione che produssero il manicomio. Il cambiamento di cultura svolge una funzione terapeutica diffusa che diventa patrimonio culturale e morale dei cittadini, che, in tal modo, svolgono anch'essi un'insostituibile e fondamentale azione terapeutica.

La tolleranza, la solidarietà, il rispetto, la comprensione, l'attenzione ai problemi degli altri, soprattutto dei più deboli, appaiono ancora una volta come vie d'uscita irrinunciabili per dare una risposta umanamente adeguata ai bisogni dei malati di mente e per rassicurare e dare serenità alle loro famiglie.

## UNA LEGGE SULLA CARTA

Grandi attese e speranze aveva suscitato in famiglie, operatori, volontari, il varo della legge regionale n°39 del 4 agosto 1988, denominata "Organizzazione dei Servizi di Salute Mentale delle Unità Sanitarie Locali".

Il provvedimento, ideato e sostenuto dall'allora assessore regionale della sanità ing. Pino Josi, dopo alcune consultazioni dei soggetti interessati al problema fu approvato all'unanimità dal Consiglio Regionale e confluì più tardi nel complesso del Piano Sanitario Regionale.

A cinque anni di distanza, considerevoli sono i mutamenti nel tessuto sociale, politico, istituzionale: in particolare il problema della limitatezza delle risorse ricade pesantemente su un settore tradizionalmente residuale nelle politiche sociali e sanitarie.

La recente approvazione poi della legge regionale 10/5/93 n°20 ha completamente ridisegnato l'assetto istituzionale della sanità ligure: le U.S.L. sono state ridotte da 20 a 5 (nel Tigullio è stata creata la nuova U.S.L. n°4 "Chiavarese" che assorbe l'ex U.S.L. n°18 "Tigullio Orientale" e parte della n°17 "Portofino"). Ciò costringerà a rivedere l'impianto complessivo delineato nella legge di cui stiamo trattando.

Ma veniamo al significato e al contenuto del provvedimento.

I Servizi di Salute Mentale erano stati creati prontamente in Liguria dopo l'emanazione della legge nazionale di riforma psichiatrica (la "180"), e così pure i reparti psichiatrici all'interno degli Ospedali Generali (denominati servizi psichiatrici di diagnosi e cura-S.P.D.C.): ciò non fu un risultato di poco conto se si considera che certe realtà regionali, soprattutto del meridione, sono prive ancor oggi di questi servizi fondamentali.

Mancavano però le "strutture intermedie": con questo termine si intende un tipo di trattamento (o meglio una gamma di

strutture e di interventi) che sia intermedio tra l'istituzionalizzazione totale propria degli ospedali psichiatrici, ancora esistenti e funzionanti sia pure in maniera residuale, e la presa in carico meramente ambulatoriale attuata dai predetti servizi di salute mentale.

Questo dunque l'obiettivo della legge: dare vita a una gestione integrata (dipartimento) dei servizi psichiatrici operanti su uno stesso territorio, tra i quali sono espressamente previste le strutture intermedie, ed è altresì accolto l'originale apporto del volontariato.

Si esaminerà ora come nel concreto dispositivo della legge viene modulata tale intenzione fondamentale del legislatore.

La funzione preventiva, curativa e riabilitativa viene esercitata principalmente a livello territoriale, come prevedeva la riforma psichiatrica: per questo lo spazio più ampio della legge viene assegnato ai compiti e all'organizzazione del servizio di salute mentale.

Di particolare interesse si segnala: il Servizio collabora con la formazione professionale per l'inserimento lavorativo di suoi utenti; formula programmi di coinvolgimento dei familiari sostenendo gruppi di aiuto reciproco; è aperto 12 ore giornaliere da lunedì a venerdì e 5 ore il sabato, garantendo gli interventi domiciliari d'urgenza.

E' previsto, nell'ambito dell'organizzazione dipartimentale, uno specifico comitato tecnico di coordinamento tra Servizio di Salute Mentale e S.P.D.C.: ciò per assicurare una continuità tra la cura che il paziente riceve in ospedale nel momento di crisi e il normale trattamento ambulatoriale che riceve nella sua vita quotidiana.

Ma l'organo principale del dipartimento è il Comitato Direttivo che riunisce i responsabili dei servizi e alcuni operatori appositamente eletti: tale Comitato svolge una funzione di programmazione e di

coordinamento e in particolare redige un programma triennale degli interventi dei servizi psichiatrici e del loro sviluppo.

Sul territorio regionale viene prevista l'istituzione di 8 dipartimenti, che sono a livello sovrazonale, riuniscono cioè un gruppo di quelle che erano le vecchie UU.SS.LL.

Parte cruciale della legge è quella riservata alle strutture intermedie; vengono previsti due tipi di strutture residenziali: la comunità terapeutica, con alta valenza curativa e riabilitativa (una per ogni dipartimento), e la comunità alloggio, per persone con maggiore autosufficienza (almeno una per ogni U.S.L.); ogni U.S.L. dovrà inoltre predisporre una struttura semiresidenziale, denominata centro diurno, la quale assicura l'organizzazione delle giornate con specifica animazione, interventi terapeutici individuali o di gruppo, attività occupazionali e di socializzazione, interventi di gruppo con le famiglie.

Da segnalare alcuni ulteriori punti-chiave della legge:

- per lo svolgimento delle attività psichiatriche le UU.SS.LL. possono utilizzare strutture private convenzionate ed avvalersi dell'apporto del volontariato;
- sono previste iniziative di formazione e aggiornamento del personale psichiatrico;
- viene prescritto il termine di 1 e 3 anni per realizzare le prime strutture intermedie e l'organizzazione dell'urgenza psichiatrica sulle 24 ore;
- viene conferito il potere sostitutivo di intervento della Regione qualora le singole UU.SS.LL. risultino inadempienti su qualche prescrizione della presente legge.

Di fronte al poderoso impianto del provvedimento legislativo, di cui in questa sede si è potuto dare solo un cenno sintetico, desolante appare il panorama delle realizzazioni concrete nel Tigullio (e nel-

l'intera regione).

Quanto alle strutture intermedie, sono stati aperti solo due centri diurni (a Chiavari e Camogli) a orario e funzionamento ridotti; ancora nessuna struttura residenziale: chi ne ha bisogno deve essere inviato altrove, lontano dal proprio territorio di origine.

Nell'attuale situazione politico-economica sembra già difficile riuscire a mantenere gli standard di assistenza finora raggiunti, potrebbe apparire fuori luogo parlare di nuovi servizi come voleva la presente legge.

Denunciare la gravissima inadempienza delle UU.SS.LL. su quelli che erano indicati come compiti obbligatori e non discrezionali potrebbe apparire l'ennesimo esercizio retorico.

Ma il lavoro paziente e tenace di tanti operatori e volontari, le legittime attese delle famiglie, il disagio vissuto dai pazienti, tutto questo è realtà ineludibile, che non può essere sottaciuta.

Davanti allo spettacolo cupo di una classe politica che ha lucrato su tutte le povertà umane e oggi fonda il risanamento della finanza pubblica sul taglio dei servizi ai più deboli, non è utopia astratta e ingenua rivendicare ancora il rispetto dei diritti di cittadinanza e dei diritti alle prestazioni previste dalla legge.

Noi parliamo di una utopia concreta e ragionevole, perseguita attraverso la testimonianza quotidiana: è possibile costruire accoglienza e socialità, è possibile ascoltare i bisogni e cominciare a inventare delle risposte. Nel piccolo, passo dopo passo, è la storia del Mosaico.

Una storia debole e marginale, ma che basta a smascherare le odierne falsità: si proclama che non si può fare niente e che mancano i soldi per nascondere l'assenza di fantasia, il deserto di progettualità, la mancanza di una seria competenza.

Mario Marini

## VITA COI FIGLI

L'amore genitoriale per i figli è considerato uno dei sentimenti più istintivi e puri tesi a proteggere, accogliere, crescere per l'autonomia.

Ma anche questo sentimento non è mai così limpido. Spesso la nascita di un figlio, per quanto desiderato, fa riemergere nei genitori antiche sensazioni: una madre che abbia sofferto per la mancanza di cure materne può avvertire il bisogno di ricompensare questa carenza con l'amore del figlio, così un genitore che a suo tempo abbia sofferto per la nascita di un fratellino minore potrà inconsciamente provare ostilità nei confronti del nuovo piccolo intruso. Il problema non nasce dall'esistenza di queste o altre sensazioni presenti forse in ogni genitore, ma dall'incapacità di tollerarle e regolarle.

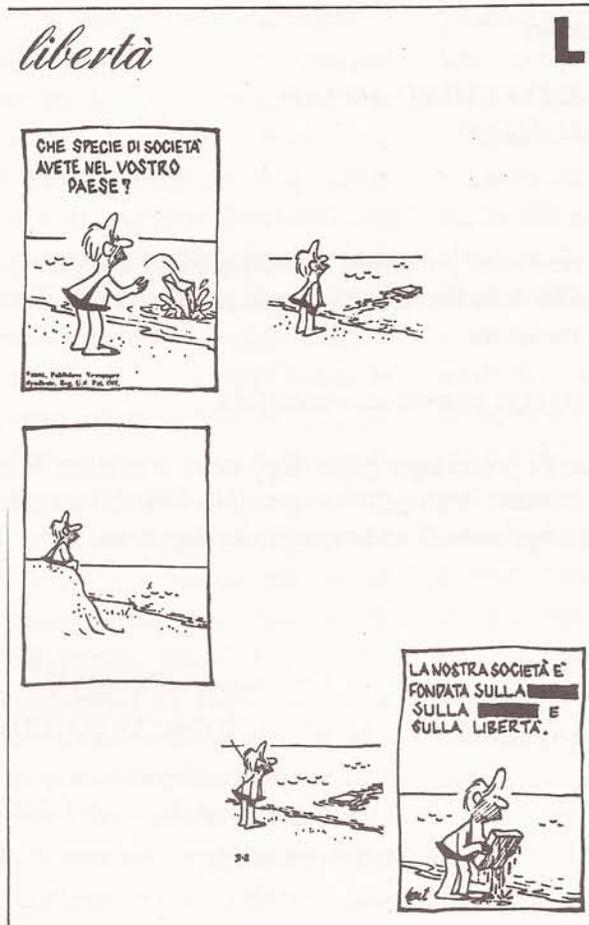
Consultare testi di psicologia e manuali di pedagogia è certamente segno di interesse e responsabilità verso i propri figli ma la comprensione intellettuale non è sufficiente per crescere un figlio. Quello che è

importante non è infatti cosa fare ma come fare.

Fornire a un bambino tutte le cure necessarie ma con un atteggiamento ansioso potrà causare più problemi rispetto alle stesse cure offerte in maniera rilassata e serena. E' noto infatti come ogni essere umano è sensibile già in tenera età agli atteggiamenti emotivi di chi gli sta intorno.

Essere sereni nel rapporto con i figli implica lo scoprire il piacere di stare assieme a loro, e dimenticare di identificarsi con i genitori che un tempo si hanno avuti in quanto ciò che serve è ricordare e sentire quello che da bambini avremmo voluto da quei genitori. Questo potrà aiutare a creare rapporti di empatia e comunicazione profonda con i figli che permettano di entrare sempre in contatto con loro.

Anna Maria Rolleri



"DALL'ALFABETO PREISTORICO DI B.C."  
di Johnny Hart

A partire dai mesi di Marzo-Aprile 1994 l'Associazione MOSAICO organizzerà un Corso di Formazione rivolto a volontari e persone interessate al problema del disagio psichico.

Nel corso si affronteranno i seguenti temi:

- ◆ Salute mentale oggi: bisogni, leggi, servizi.
- ◆ Le strutture intermedie in psichiatria. Un'esperienza: il Mosaico.
- ◆ Elementi di introduzione alla Psicologia.
- ◆ Orientamenti attuali della Psichiatria.
- ◆ Campo di azione del volontariato.

Per informazione più dettagliate e iscrizioni di partecipazione al corso telefonare presso il centro diurno Mosaico al seguente numero: 312355.

L'Associazione MOSAICO programmerà nel corso della primavera 1994 una Tavola Rotonda sulle tematiche relative alla Salute Mentale.

E' operante a Chiavari

l'ASSOCIAZIONE ZUCCHERO AMARO  
Via Entella, 59 - tel. 322209

per:

- ◆ aiutare i paesi più poveri a fabbricare e vendere artigianato locale, coltivare e commercializzare i prodotti della loro terra, dando la possibilità alle persone di rimanere vicine alle loro famiglie e alle tradizioni
- ◆ evitare ogni sistema assistenzialista
- ◆ garantire prezzi equi decisi dagli stessi produttori di base includendo un margine per gli investimenti in progetti autogestiti (scuole da costruire, acquisto della terra da coltivare, raggiungimento di un tenore di vita dignitoso...).

Notiziario di collegamento

ASSOCIAZIONE "MOSAICO"

Salita San Michele, 34/A - Ri Alto  
16043 - Chiavari - tel. 0185/312355

codice fiscale 90009230104 - c/c postale n° 20144168

c/c bancario n° 13208 CA.RI.GE. Agenzia di Chiavari